



Un volume ripercorre la storia musicale spirituale di Palermo. I nobili erano committenti ed esecutori

## Quando il Carnevale era una sfida fra le chiese

**Nunzio Dell'Erba**

**N**ei secoli XVI e XVII gli eventi musicali sono una caratteristica peculiare delle chiese di Palermo. Come genere principale si ha la cantata (spirituale, celebrativa, da camera) che nelle varie accezioni accompagna la vita degli ordini religiosi. La loro storia è ripercorsa ora nel volume *Musica e devozione nella città felicissima*. *Ordini religiosi e pratiche sonore a Palermo tra Cinquecento e Seicento* (Olschki editore, Firenze 2022, pp. 266) di Ilaria Grippaudo. L'autrice, che presenta una ricca

bibliografia (pp. 151-161), ripercorre la produzione e l'attività musicale degli enti ecclesiastici, focalizzando l'attenzione non sulla singola istituzione, bensì sulle reti di contatto fra chiese, monasteri e popolazione.

Nella doppia veste di esecutori e committenti i religiosi di Palermo, provenienti quasi sempre da nobili famiglie, ricoprono un ruolo di cantori e musicisti, diventando così protagonisti e animatori della vita musicale cittadina. Le attività sono organizzate e finanziate da singole istituzioni secondo precise direttive come la scelta degli strumenti e l'im-

piego di organisti. Avvalendosi degli studi classici di Valerio Rosso, Onofrio Mangananti, Rocco Pirri e Antonio Mongitore, l'autrice presenta una minuziosa ricerca d'archivio, passando in rassegna le congregazioni dei benedettini e di altri ordini religiosi come quelli dei francescani, domenicani, teatini e gesuiti, promotori delle attività musicali.

È presentato così un quadro completo dei diversi ordini, che si contendono il predominio del «consumo di devozione» in una vera e propria competizione, a cui si affiancano iniziative di carattere caritatevole a favore delle fasce deboli della società («ree pentite», «male maritate», «riparate» ecc.). Le pratiche sonore più diffuse, prerogativa degli ordini religiosi, si svolgono durante le feste liturgiche, le cui notizie sono tratte dal *Giornale sacro palermitano* (1680) di Giuseppe Bernardo Castellucci o Castelluccio: un volume che, sebbene superi i limiti cronologici della ricerca, fornisce un elenco minuzioso delle cerimonie inclusive nel XVI secolo e nella prima metà di quello successivo.

Il radicamento nelle consuetudini cittadine, connesso agli usi locali come la pratica devozionale delle reliquie, è concentrato nelle feste più

rilevanti come Pasqua, Natale, Epifania e feste mariane. Altre occasioni sono offerte dalle feste di titolari e padri fondatori come San Domenico o San Martino, che si svolgono nelle chiese omonime di Palermo, dove le attività sonore sono finanziate dai nobili con il contributo di altre fasce della popolazione. Esse sono promosse anche durante le feste titolari delle istituzioni femminili come il Monastero della Martorana, dove nella chiesa normanna di Santa Maria dell'Ammiraglio è soddisfatta la volontà di Alfonso d'Aragona, già promotore negli anni Trenta del XV secolo.

Particolare attenzione è dedicata agli eventi musicali del Carnevale, che avevano luogo in monasteri e conventi come l'abbazia di Santa Maria del Bosco, dove ad allietare la festa erano chiamati musicisti ciechi, spesso retribuiti come segno di «amorevolezza per aver sonato in questo carnevale à recreatione». Così il patrocinio e l'esercizio della musica costituisce un potente mezzo di consolidamento del prestigio degli ordini religiosi, che ricorrono alle cerimonie religiose per affermare le comunità di appartenenza e permettere loro di segnare simbolicamente lo spazio urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580